

# IL BASTIONE SOTTO ASSEDIO

MASSIMO TEODORI

**L**e prese di posizione di autorevoli istituzioni cattoliche quali la Pontificia accademia per la vita e la Conferenza episcopale italiana contro la «pillola del giorno dopo» non rappresentano, come sembrerebbe a prima vista agli occhi dell'osservatore laico un'offensiva contro lo Stato e le sue leggi, ma piuttosto un segno delle difficoltà della Chiesa stessa che si sente assediata da una modernità che ha conquistato l'egemonia sulla pubblica opinione. Settori sempre più ampi di questa non sembrano disposti a seguire le direttive del Vaticano come accadeva in passato. La Chiesa difende così il suo spazio di influenza che avverte essere ormai divenuto minoritario anche in Italia, affrontando il discorso pubblico attraverso i grandi valori morali piuttosto che indicando soluzioni concrete per i problemi civili e sociali.

Del resto, l'allineamento di gruppi di ispirazione cristiana a destra come a sinistra contro la pillola sembra essere la ricerca da parte di forze politiche ormai esigue di una vicinanza con le gerarchie ecclesastiche nell'erroneo presupposto di potersi giovare del loro pubblico sostegno e, magari, di potere trarre vantaggi elettorali presso il residuo popolo cattolico praticante.

Ciò detto, tuttavia, non intendo sminuire il valore «alto» della polemica in corso. Non si tratta però, come banalmente è stato scritto, di uno scontro tra cattolici e laici, magari in nome di vecchi (e mai appassiti) principi di separazione (...)

(...) tra Chiesa e Stato, bensì di un intreccio di questioni morali, sociali, scientifiche e politiche notevolmente più complesso e sottile che merita di essere esplorato fino in fondo.

Per esemplificare, dalla parte cosiddetta cattolica si propone una visione del mondo che deriva dalla codificazione della millenaria sapienza della Chiesa la cui evoluzione deve essere guidata soltanto dai corpi gerarchici preposti. Questi e solo questi sono abilitati a stabilire quel che è vero e quel che è falso, vale a dire quel che è morale e quel che è immorale, secondo i canoni religiosi illuminati dalla conoscenza teologica.

Dall'altra parte, quella cosiddetta laica, prevale una diversa visione basata sull'evoluzione della scienza che rinvia alla responsabilità individuale piuttosto che a verità sancite da autorità esterne. E tale interazione tra scienza oggettiva e conoscenza personale è quella che forma la mentalità prevalente in un determinato periodo. Il che non significa affatto che gli uni hanno una morale perché codificata mentre gli altri ne sono sprovvisti: ma solo che nei due campi prevalgono criteri etici diversi che segnano la divisione tra quanti pretendono di elevare i propri valori a legge universale, e quanti invece riconoscono la relativa validità di tutti i principi, ragioni per cui nasce l'esigenza di una legge positiva che stabilisca le regole comuni di una determinata comunità umana.

Per venire alla pillola, le posizioni sono chiare. I cattolici affermano che la pillola produce una forma di aborto perché impedisce all'ovulo fecondato di impiantarsi nell'utero; la scienza secondo i documenti ufficiali dell'Organizzazione mondiale della sanità dichiara che si tratta di una contraccezione d'emergenza in quanto evita l'annidamento dell'ovulo in una fase che precede l'inizio della gravidanza. I cattolici incitano i medici e i farmacisti all'obiezione di coscienza in nome della stessa legge dello Stato «194» sull'aborto che hanno storicamente avversato; il ministro Veronesi ricorda come l'autorizzazione del farmaco derivi da una procedura comunitaria automatica già applicata da 11 Paesi europei inclusi Francia, Germania, Gran Bretagna e Grecia. I cattolici affermano che si tratta di una questione morale in cui la vera posta in gioco è il concetto dell'inizio della vita; gli ambienti più responsabili della scienza e della politica sottolineano come con la pillola del giorno dopo, Norlevo (che è cosa ben diversa da quella abortiva RU486), sarà possibile evitare tanti aborti per gravidanze non volute e non accettate.

Come concludere un confronto in cui le ragioni degli uni e degli altri corrono su piani talmente paralleli da non incontrarsi mai? Non con la banalità del laicismo contro il clericalismo. E neppure con le ragioni dello Stato contro quelle della Chiesa, o della razionalità contro la fede. Mi piace in definitiva riaffermare fino in fondo le ragioni della libertà e della responsabilità valide per ciascuno e per tutti. Che sono quelle che vogliono che ogni individuo, uomo o donna che sia, decida secondo la propria coscienza, sia essa religiosa o laica, e che ogni autorità preposta al bene comune non cerchi di imporre la propria visione del mondo ma rispetti coloro che ne hanno diverse.

IL GIORNALE  
3 novembre 2000

ⓔ 1/2